



Omelia del Vescovo Domenico

San Fidenzio, 28 gennaio 2024

IV domenica per annum 2024 (Anniversario beato Alberione)

(Dt 18,15-20; Sal 95; 1Cor 7,32-35; Mc 1,21-28)

“Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità”. Gesù non si confonde con uno scriba o un rabbi, ma si impone subito come un profeta, secondo la tradizione del *Deuteronomio*. Da dove nasce il profetismo? Dall’Horeb, dove l’uomo fragile avverte che ha bisogno di essere separato da Dio, come il neonato che per poter vivere deve essere separato dalla madre. Senonché l’aspetto della separazione sarebbe devastante senza quello della comunione. Di qui la funzione del profeta che è il ponte, l’essere-in-relazione, la voce che tira fuori dalla massa. Ma come riconoscere il vero profeta? Solo se dice quello che Dio gli comanda, senza aggiungere e senza togliere per compiacere la gente. Scomodo e pronto a pagare di persona è il profeta di Dio.

Gesù è diverso da tutti gli altri perché dice quello che sente dal profondo; di ogni questione coglie lo spirito e non la superficie e, infine, perché libera sul serio. La sua parola, dunque, suona nuova perché dice quel che avverte dentro di sé, in virtù della sua relazione unica ed esclusiva con Dio. Suona nuova perché va sempre al cuore dei problemi. Lo Shabbat, ad esempio, non è tanto questione di regole o di divieti, ma di promuovere o meno l’umanità. Di fatto senza il riposo la nostra qualità della vita deperisce senza che ce ne accorgiamo. Infine, suona nuova perché liberando l’uomo posseduto dallo spirito impuro, nella sinagoga di Cafarnaò, inaugura il tempo dell’azione.

Il beato don Giacomo Alberione (1884-197) è stato un profeta del Novecento che ha appreso dal Maestro le sue indiscutibili qualità. La prima è il *silenzio* di chi si lascia penetrare dalla parola di Dio e si sottrae alla presa delle parole vuote e voraci del mondo. La seconda qualità della parola profetica è la sua *poesia*: dice e fa. Dove risiede il discredito della politica e delle istituzioni oggi? Nel *gap* tra il dire e il fare. Infine, la parola profetica è *rovina* cioè mette a soqquadro le certezze e gli interessi di sempre. Come grida lo spirito impuro a Gesù: “*Sei venuto a rovinarci?*”. La parola profetica mette in crisi, getta nel discredito, fa saltare i nostri tabù; ma salva. La parola di Dio fa male, ma è un male che – come nel caso dell’ossesso – si converte nel vero bene.

L’augurio è che sappiate continuare l’integrazione del Vangelo dentro la cultura di oggi che non può prescindere dalla Rete, cioè dall’Intelligenza Artificiale. Come

scritto dal Papa: “La risposta non è scritta, dipende da noi. Spetta all’uomo decidere se diventare cibo per gli algoritmi oppure nutrire di libertà il proprio cuore, senza il quale non si cresce nella sapienza. Questa sapienza matura facendo tesoro del tempo e abbracciando le vulnerabilità. Cresce nell’alleanza fra le generazioni, fra chi ha memoria del passato e chi ha visione di futuro. Solo insieme cresce la capacità di discernere, di vigilare, di vedere le cose a partire dal loro compimento”.